

05 SETTEMBRE 2021 – 15 DOPO PENTECOSTE – I TESSALONICESI 5,14-24
pred. Italo Pons

12 Fratelli, vi preghiamo di aver riguardo per coloro che faticano in mezzo a voi, che vi sono preposti nel Signore e vi istruiscono, 13 e di tenerli in grande stima e di amarli a motivo della loro opera. Vivete in pace tra di voi.14 Vi esortiamo, fratelli, ad ammonire i disordinati, a confortare gli scoraggiati, a sostenere i deboli, a essere pazienti con tutti. 15 Guardate che nessuno renda ad alcuno male per male; anzi cercate sempre il bene gli uni degli altri e quello di tutti.16 Siate sempre gioiosi; 17 non cessate mai di pregare; 18 in ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. 19 Non spegnete lo Spirito. 20 Non disprezzate le profezie; 21 ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene; 22 astenetevi da ogni specie di male.23 Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. 24 Fedele è colui che vi chiama, ed egli farà anche questo.

Una lettera per dei militanti. Una lettera rivolta a cristiani impegnati. Una lettera scritta ad un gruppo che non è ancora arrivato al traguardo del suo percorso ma in gruppo si sta allenando per la prova della vita.

Siamo davanti al primo documento della cristianità antica che ci sia pervenuto. Sono trascorsi pochi decenni dall'evento di Pasqua e questo scritto testimonia, inevitabilmente, della vivacità e degli effetti dell'Evangelo, della buona notizia, di qualcosa che cambia i connotati esistenziali e spirituali di coloro che vi entrano in contatto. Una sorta di virus dai cui effetti il mondo non potrà più prescindere, tra alti e bassi, tra fedeltà e infedeltà, tra inverni e primavera, tra morti e risurrezioni.

Vi invito a ri-leggere o leggere questo breve testo. In Atti 17 ci viene narrato che dopo Filippi Paolo e Sila giungono a Tessalonica, una grande metropoli. Qui Paolo si reca subito in una sinagoga dove un primo gruppo di ebrei ha aderito al messaggio di Cristo ma dove è presente anche un buon numero di greci che credono in Dio come simpatizzanti dell'ebraismo. Dopo qualche settimana, si scatena un tumulto a causa del quale Paolo e Sila devono lasciare la città; si rimettono in cammino verso Berea dove sono accolti con grande entusiasmo.

Che significato aveva avuto l'esperienza di Tessalonica per Paolo? da un lato rappresentava un successo pastorale ma, nello stesso tempo, era anche una tappa amara della sua missione, che improvvisamente aveva dovuto troncarsi.

La prima lettera ai Tessalonesi vibra di tutta la passione di Paolo per questa comunità, a cui ha inviato Timoteo come messaggero; da lui ha potuto conoscerne i progressi e i problemi, per i quali egli interviene raccomandando che l'epistola sia diffusa e letta da tutti (Tess. 5,27).

Ricordiamo le parti principali di questo scritto. In esso prevale la dimensione dell'incoraggiamento e del ringraziamento per questo incontro con una comunità a cui l'apostolo sa di aver molto donato. Ma la ragione della gioia che prova nasce dalla consapevolezza che Dio ama le loro vite ed essi sono diventati dei modelli da imitare per gli altri credenti.

Per questo legame di affetto profondo l'apostolo avrebbe voluto visitare ancora una volta la comunità ma qualcosa l'ha impedito. Timoteo l'ha visitata riferendo che essi sono saldi nella fede e generosi. Questo rallegra immensamente l'apostolo e i suoi collaboratori. "Dovete essere all'altezza del vostro compito", scrive.

Paolo sviluppa il suo ragionamento esortando in modo particolare al controllo dei loro pensieri. Per evidenziare la totale gratuità della sua missione precisa che il suo operato non ha pesato in alcun modo sulla comunità. Gli apostoli non hanno avuto un costo economico ma hanno lavorato con le loro mani.

Infine, egli affronta il tema del limite umano, ma sottolinea che la cosa importante è vivere una vita generosa e felice, che va ben oltre la morte; questa vita rinnovata è in grado di far avanzare l'umanità. La vita assume un valore immenso se essa è vissuta nella luce e se fa dell'amore il suo scopo, nella consapevolezza che siamo legati al Signore nella vita come nella morte.

I versetti da 12 a 24 del cap.5 sono un piccolo gioiello in quanto rivelano la particolare attenzione pastorale di Paolo verso una comunità che egli ha visto nascere, che ha amato, di cui segue, pur da lontano, con partecipazione emotiva lo sviluppo e la crescita tra le prove e le difficoltà. È un canto alla gioia per un contatto ritrovato, che ha indotto qualche studioso a esprimere questa valutazione: "in questa lettera non ci sono questioni dottrinarie, spinose, errori da combattere, nessuna riflessione astratta. C'è solo la gioia per un contatto ritrovato".

Che cosa sarebbe la vita comunitaria senza questo sguardo che lega il nostro sviluppo spirituale a coloro che ci hanno visto crescere, ci hanno formato e ai quali siamo debitori per gli insegnamenti e gli esempi che ci hanno via via trasmesso? Indubbiamente non possiamo fermarci, dobbiamo andare avanti nella crescita e nella nostra formazione, tuttavia i contatti ritrovati costituiscono sempre una realtà importante che va tenuta in debito conto.

Se siamo in qualche modo - o cerchiamo di esserlo - dei testimoni della verità, dobbiamo fare in conti con la realtà che mette François Vouga in bocca a Paolo: *Il testimone non è la verità. La verità non è lui, né tutto il suo sapere, né la bontà della sua religione e neppure le esperienze che ha accumulato; è una forza che fa vivere in quanto esterna a lui. La sua arte consiste nello scomparire davanti alla Parola che libererà e farà crescere altri...(...) Non ci sono eroi della fede; quando la fede comincia a creare eroi, significa che si è trasformata in un ideale di perfezione; cioè la fede e la grazia suscitano gioia e riconoscimento, ma non modelli di vita esemplari*" (F. Vouga, *Io Paolo, le mie confessioni*, Paoline 2008 p 143 s) La fede forte, la fede sincera vive all'ombra della grazie e della modestia.

Possiamo accompagnare Paolo nello sviluppo della sua lettera ai Tessalonicesi: "Voi siete attivi e responsabili, perciò vi incoraggiamo a sostenere coloro che hanno delle responsabilità particolari. Non siate insensibili verso chi agisce per l'insieme della comunità.

Quando qualcuno si trova in una situazione difficile dimostrate nei suoi confronti tutto l'affetto e la comprensione necessaria. Questo deve valere non solo per coloro che svolgono funzioni particolari nella vita della comunità, ma anche per chi affronta situazioni difficili che la vita può riservare: la malattia, la sofferenza lo scoraggiamento.

Se dovesse accadere che vi siano delle divergenze e quindi fosse necessario esprimere qualche rilievo, badate che queste divergenze non si trasformino, tra voi, in uno scontro.

Sappiate parlare a coloro che non hanno alcuna attitudine alla disciplina, gli *ataktoi* - letteralmente *coloro che non stanno in ordine*. (Paolo si riferisce a coloro che vivono in una sorta di "agitazione perenne, abbandonando le responsabilità personali e sociali quotidiane. Noi potremmo pensare a coloro che sono immersi nella miseria religiosa e spirituale, non solo nell'indifferenza ma nell'agitazione di trovare qualche cosa di religioso al quale aggrapparsi).

Date coraggio ai timorosi. Sopportate chi non ha acquisito la perseveranza dei militanti. Non spazientitevi verso nessuno, anche se in taluni casi è necessario intervenire per chiarire, puntualizzare, indicare. Non stancatevi di farlo.

E poi non fatevi dominare dagli steccati comunitari, dai regolamenti quando diventano più importanti delle persone. Questo avvertimento vale per tutti: il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato.

Infine, siate gioiosi. Vivere nella gioia rappresenta un'attitudine, una modalità di vedere la vita da diverse prospettive. Questi punti di vista, queste situazioni, non siano mai capaci di oscurare e mortificare il dono che abbiamo ricevuto: la vita, appunto.

Il Signore ama i donatori allegri. Quindi anche nelle difficoltà e nelle prove vivete sempre nella riconoscenza. Fate sì che Cristo cresca in voi mentre imparate a diminuire voi stessi. Dominate il vostro ego. Non spegnete l'azione dello Spirito verso la sua novità creativa.

Ascoltate con attenzione lo sforzo che viene compiuto per rendere attuale la Parola di Dio affinché essa sia incarnata nel tempo e nella storia ma, nello stesso tempo, non vi private, anzi, coltivate uno

spirito critico, un pensiero che non sia ripiegato sul fascino del passato. Appreziate le cose belle. Cogliete le occasioni che vi sono date. Assaporate la vita.

Colui che vi chiama ad una vita gioiosa vi farà partecipi del suo progetto al quale siate stati chiamati. Il vostro essere rappresenti i connotati di autenticità in ogni aspetto che riguarda il vostro agire, il vostro comportamento, la vostra attitudine.

Per essere militanti dovete essere allenati nell'affrontare le situazioni che sperimenterete perché voi siete oggetto di una trasformazione che è iniziata in voi e prosegue con voi”.

Noi viviamo in una città dove vediamo spesso la gente allenarsi in attività sportive. Questo vale anche per la fede che deve costantemente allenarsi per sperimentare la vita nuova in Cristo.

Il Signore ci conceda la capacità di far nostre le parole di Paolo ai lettori di Tessalonica e di lasciare che esse modellino la nostra vita personale e quella della nostra comunità.

Amen